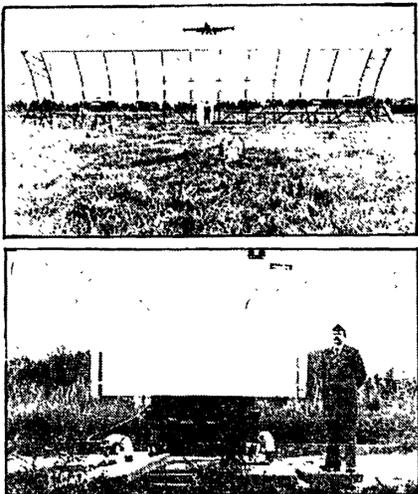


Atterraggi aerei più sicuri con un sistema a microonde

ROMA — Atterraggi aerei più sicuri con un nuovo sistema a microonde (M.L.S. Microwave landing system) che a partire dal 2000 sarà standard in tutti gli aeroporti del mondo. La notizia, però è un'altra: è l'Italia ad essere all'avanguardia in Europa nella sperimentazione del nuovo sistema. È l'aeronautica militare nel reparto sperimentale di volo di Pratica di Mare che sta fattivamente valutando l'M.L.S., che nei giorni scorsi è stato presentato alla stampa. Finora per le radio assistenze, per l'avvicinamento e l'atterraggio degli aeromobili è stato utilizzato in tutto il mondo il sistema ILS (Instrument landing system) che ha certamente reso un servizio utilissimo essendo stato sottoposto di continuo ad una serie di aggiornamenti tecnici e tecnologici.

Tuttavia l'ILS ha dei limiti di base: è sensibile alle caratteristiche morfologiche del territorio e comporta un'installazione particolarmente onerosa, dispone di un unico sentiero di discesa, ha una limitata capacità di canali e una limitata flessibilità operativa nell'impiego su velivoli con elevato angolo di traiettoria di avvicinamento, quindi a decollo e atterraggio corto o verticale. La soluzione di tutti questi problemi si ha con un sistema a microonde. I vantaggi sono molteplici: la zona radioassistita è molto più ampia, la visibilità di campo coperto permette un'ampissima scelta dei sentieri e delle procedure possibili. Il programma di valutazione pilotata di Pratica di Mare ha avuto inizio nel giugno '84 con l'installazione delle stazioni di terra da parte della ditta Philips e l'installazione al sistema di bordo di un G.222. E i risultati ottenuti hanno mostrato un deciso salto di qualità rispetto al vecchio sistema ILS. Non sarà lontano il giorno in cui insomma gli aerei potranno atterrare con visibilità «zero».



Il sistema M.L.S. oltre ad essere più completo è anche più piccolo del sistema ILS. (In alto) costa meno e ha una maggiore semplicità di messa a punto

Giappone, un altro colpo della banda che avvelena i dolci

TOKYO — La misteriosa banda «mostro dalle 21 facce» che da quasi un anno terrorizza le principali imprese dolciarie del Giappone, ha nuovamente sfidato gli inquirenti depositando davanti all'ingresso della sede centrale del quotidiano «Yomiuri» a Osaka, un sacco di dolci della casa «Morinaga» con quattro lettere minatorie ai giornali e la scritta «attenzione: veleno». Immediate analisi della polizia hanno confermato la presenza di una quantità mortale di cianuro di sodio nella confezione, nota come «sacco di dolci di 1.000 yen» (circa 7.700 lire) che la «Morinaga» ha cominciato a vendere direttamente ai consumatori da circa quattro mesi per tentare di sopravvivere ad una pesante crisi provocata dalle attività criminali del «mostro». Lo scorso ottobre, la banda aveva avvelenato con il cianuro di sodio alcuni dolci della «Morinaga» in vendita nei supermercati della regione di Osaka, causando scene di panico con il ritiro dai negozi di tutti i prodotti della casa, costretta in seguito a chiudere per qualche mese le fabbriche e a licenziare tutti i dipendenti part-time. Le altre imprese ricattate dalla banda, che ha proclamato di recente di voler estorcere complessivamente un miliardo e 300 milioni di yen (dieci miliardi di lire) sono la «Ezaki Glico», il cui presidente è stato rapito per alcuni giorni dal «mostro» lo scorso marzo, la «House Food Industrial», la «Marudai Food» e, di recente, la «Suijiva».

Nelle quattro lettere minatorie di ieri, la banda ridicolizza nuovamente la polizia, che da dieci mesi tenta invano di individuare i responsabili e che una settimana fa ha fatto pubblicare sui giornali l'identikit di uno dei presunti criminali. «Che faccia orribile: non siamo certi noi», ha ironizzato il «mostro».

Cartagine, finalmente è la pace

ROMA — In un mondo minacciato dalle guerre stellari, finisce per avere un sapore quasi romantico, ma forse è importante anche per questo, è pur sempre un gesto di pace: fra due settimane, la precisione il 3 febbraio, il sindaco di Roma Ugo Vetere andrà a Cartagine per sottoscrivere una pace mai raggiunta tra le due città da duemilacentotrent'anni. Lo attende il sindaco della città nordafricana Chadly Klubi (che è anche il segretario generale della lega araba) che ha iniziato le trattative da un punto il piano con un viaggio a Roma nella prima settimana di gennaio. «Un patto di amicizia e collaborazione — dice Klubi — che riunisce le due eredi dirette delle antiche e fasciose tradizioni di cui si è sviluppata la civiltà nel bacino del Mediterraneo».

La scienza per fare dinosauri?

LONDRA — Gli scienziati riusciranno, forse, un giorno, a ricreare animali estinti: lo si legge in una relazione pubblicata sulla rivista britannica «New Scientist». Il professor Michael Benton, docente di geologia e zoologia alla Queen's University di Belfast, ha scritto che le proteine nelle ossa di un dinosauro potranno un giorno essere riprodotte con metodi scientifici (clonazione) per ricostituire tutti i suoi tessuti genetici. Sottolineando che si è tuttora allo stadio di una mera speculazione, Benton ha detto che i modelli genetici di base potrebbero essere inseriti in una «madre-ospite». Egli aggiunge che del tessuto connettivo proctico è stato estratto dalle ossa di piccole creature di recente estinte. «Ma quale «madre» ospite scegliereste mai sulla Terra — si chiede il prof. Benton — per un dinosauro?».

Scoperta «storica» in Cina

PECHINO — Più di 500 documenti fatti di strisce di carta di bambù con iscritte leggi e decreti emanati da Xiaohu (Hsiao Ho), famoso statista della dinastia Han occidentale di 2.000 anni fa, sono stati rinvenuti da archeologi cinesi in tre tombe nella provincia di Hubei. La notizia è riferita oggi dall'agenzia di stampa cinese Cinhua. Le strisce di bambù con i decreti, circa 500, fanno parte di documenti e reliquie trovate nella contea di Jiangling nell'Hubei nel biennio 1983-1984. «Gli esperti ritengono che la scoperta di questi antichi leggi e norme abbiano un valore immenso per lo studio degli avvenimenti politici, economici, culturali e militari di quel periodo». Gli scritti includono informazioni sulla medicina, la salute, gli sport e dati sui costumi dei regni fino all'imperatore Wen-Ti (179-164 prima di Cristo).

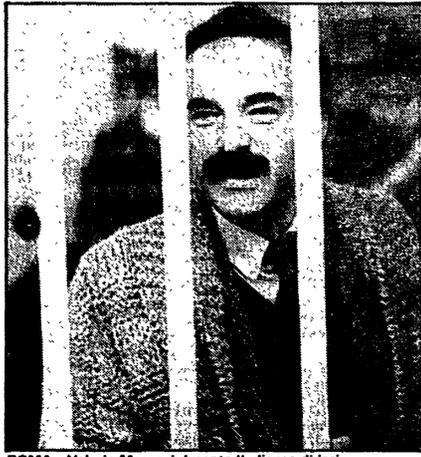
Il terrorista che agì in via Fani depone per la prima volta al processo Moro

«Le Br? Erano ben poca cosa...» E nel racconto di Morucci spunta anche qualche nome

ROMA — Valerio Morucci si presenta. Si siede davanti ai giudici con l'aria un po' sorniona, da professorino e parla, descrive, «spiega» con voce precisa e pacata: per tre ore, ininterrottamente. Nemmeno la contestazione dei «duri», peraltro assai timida, lo sconvolge. Valerio Morucci, il primo dei terroristi di via Fani che abbia deciso di parlare, è consapevole di essere uno dei «grandi attesi» di questo processo e il suo ingresso in scena lo fa anche riservando qualche sorpresa. Nel suo discorso premezza, ieri mattina, ha fatto scivolare ad esempio qualche nome: Savasta, Moretti, Brioschi, Bonisoli, Bellasera, Meraviglia in aula. È una deroga alla condotta «dissociata» di non fare nomi? È il segno di una disponibilità a dire molto di più di quanto non abbia detto la sua compagna Anna Farnanda? Difficile dirlo.

Morucci, in realtà, ha pronunciato i nomi facendo precedere ogni volta una breve spiegazione: «Si tratta di militanti che si sono assunti più volte la responsabilità dell'appartenenza alle Br. Ma è una spiegazione parziale, dato che i Br che si sono assunti le loro responsabilità sono moltissimi. Farà i nomi di tutti?». Di Savasta ha detto che fu il militante incaricato dalla colonna romana di fare un'inchiesta su Moro alle università, di Moretti, Bonisoli e della Brioschi ha parlato indicandoli come i fondatori della colonna romana. «Tuttavia il riferimento a questi ultimi è sembrato significativo proprio in relazione alla strage di via Fani. Morucci ha detto: del '77, nel '77, una faceva il pendolare, gli altri due tornarono al Nord e la Brioschi, in particolare, non fece mai più ritorno a Roma. Involontariamente o no, Morucci avrebbe dunque scagionato la terrorista da responsabilità per la strage di via Fani e i successivi delitti. Più difficile capire se volesse scagionare anche Bonisoli, finora considerato come uno dei killer di via Fani.

Il giudice Moretti, il grande capo dell'operazione Moro, ha assistito impassibile al racconto di Morucci. È rimasto nella gabbia anche quando gli altri «duri» hanno chiesto di andarsene per non sentire quelli che per loro erano «oltraggi a tutta l'esperienza rivoluzionaria». L'oltraggio era, soprattutto, il lungo documento sottoscritto da varie aree omogenee delle carceri italiane che Morucci ha voluto leggere all'inizio, ribadendo quindi, come un errore di valutazione, il suo ruolo di «tutore» di questo variegato e importante fenomeno. Morucci ha parlato di lotta contro «un giudizio penale che congela l'individuo in un certo punto del suo passato, disconoscendone gli sviluppi», di lotta all'eternità del giudizio (vale a dire l'ergastolo, ndr). Conseguente alla premessa, ossia alla asserita volontà di chiarificazione degli avvenimenti di fronte alla grande attesa dell'opinione pubblica, Morucci ha iniziato a tracciare la storia della sua esperienza. E qui sono arrivate le altre (sia pur relative) sorprese. A giudicare dal racconto sentito ieri mattina Morucci si potrebbe, infatti, definire un teorico impegnato a spiegare tante «banalità». All'apertura del processo aveva detto: «Le storie di terrorismo sono di una banalità sconcertante...». Ieri mattina, in piena coerenza con questo assunto, ha disegnato le Br come un nido di esigui di personaggi, via via distaccatosi dalla realtà, la cui efficienza militare è stata enfatizzata dallo Stato. Morucci ha spiegato quello che ha definito come un «errore di valutazione» delle istituzioni. Le Br erano, secondo Morucci, ben poca cosa, nate dalla «degradazione delle ideologie». Ma lo Stato — ha affermato Morucci — le ha mostrate più pericolose di quello che erano non appena quel



ROMA - Valerio Morucci durante l'udienza di ieri

ci ha ripreso il filo del racconto già fatto dalla Farnanda su Moro: perché proprio lui, tra i leader della Dc, perché a via Fani e perché i contrasti di linea interna alle Br rispetto alla realtà del «movimento» del '77. Su questo tema, interessante, l'analisi di Morucci è apparsa, però, un po' affrettata. Secondo il «dissociato» il movimento fu «schacciato» dalle Br che non capirono quei fermenti, al pari — ha detto — di molti altri, istituzioni e partiti. Curiosità: Morucci, parlando del «movimento» e dei suoi rapporti con le Br non ha mai accennato alla sua autonomia. La deposizione di Morucci è solo all'inizio, ovviamente. Si riprenderà «per parecchie udienze» mercoledì.

Martella «vistò» la lettera di Agca

ROMA — La lettera che Ali Agca ha inviato all'addetto militare dell'Ambasciata Usa a Roma — in cui il terrorista ringraziava per indefiniti aiuti e dava consigli all'apparenza privi di senso — era stata «vistata» dal giudice Martella e, dopo il suo assenso, imbucata nella cassetta delle lettere di via Nomentana da personale del carcere di Rebibbia. Così secondo attendibili indiscrezioni trapelate dall'ambiente penitenziario si è svolto quello che è stato definito «l'enigma della lettera». Da quando nell'estate del 1982 Ali Agca fu trasferito nel carcere romano di Rebibbia il terrorista è sempre stato sottoposto a sorveglianza strettissima, i suoi avvocati vengono perquisiti prima e dopo ogni colloquio, tutto ciò che arriva per lui è tutto ciò che lui scrive viene sottoposto al controllo del giudice Martella.

È pronto un piano antidroga Italia-Usa

ROMA — Un piano per la lotta contro le navi che trasportano droga nel Mediterraneo, collaborazione Italia-Usa per la lotta al riciclaggio del denaro sporco e per la cattura di trafficanti di stupefacenti italiani. Questi i principali impegni comuni presi nel corso della riunione svoltasi a Roma del Comitato Italia-Usa per la lotta alla droga e alla criminalità organizzata. Il bacino del Mediterraneo è stato definito una «zona nevralgica» di transito e smistamento della droga. Per questo è stato elaborato un «Piano Med» per bloccare le navi contrabbandiere che si muovono con grande agilità in questa zona trasportando la droga proveniente dal medio ed estremo oriente e destinata al mercato europeo. Ha chiesto anche concordare la collaborazione nell'attività di intensificare la collaborazione nella lotta al riciclaggio del denaro sporco promuovendo anche nuove azioni contro le cosiddette «anonime finanziarie», gruppi «coperti» dietro i quali si muovono a volte potenti organizzazioni mafiose. Si è deciso inoltre di intensificare azioni comuni per la cattura di trafficanti di droga latitanti promuovendo anche la collaborazione di Paesi terzi. Il comitato ha infine discusso su alcuni punti in materia di estradizione e di assistenza giudiziaria.

La direzione «nessuna sala disponibile»

GENOVA — In esito alla nota sopradistinta, s'informa che questa Direzione (e non si capisce bene per quale motivo mai dovrebbe farlo) è viceversa pienamente disponibile ad accogliere le persone in servizio in questo Istituto, che voglia, partecipi all'assemblea generale indetta... spiace non poter invece mettere a disposizione di codesta Federazione, per l'assemblea in oggetto, alcun locale... infatti lo Spaccio è in esercizio dalle 7 alle 24, e la sala mensa dalle 7 alle 19, salva l'interruzione per il riassetto e le pulizie... firma: il primo dirigente della Casa Circondariale di Genova, dottor Italo Corallo. Quando «codesta Federazione» CGIL-CISL-UIL funziona pubblica ha ricevuto la missiva del dottor Corallo, si è sentita presa in giro, l'assemblea generale del personale civile in forza presso il carcere di Marassi — cinque educatori, 15 amministrativi, due vice-direttori, una ventina di vigilatrici — era stata indetta soprattutto per discutere e, ove possibile, migliorare l'organizzazione del lavoro in armonia con la delicatezza e l'importanza dei problemi del settore penitenziario. Lo spazza ipocritamente negato rappresentava una pessima premessa: coerente comunque — denunciando ora i sindacati — con il clima di discriminazione e di intimidazione imposto dalla direzione nei confronti del personale civile, al punto che i sindacati hanno chiesto (ed ottenuto

'Sono grave' e spara alla figlia, alla moglie e a se stesso

La ragazza è morta sul colpo - L'uomo è in coma profondo mentre la donna è stata colpita solo di striscio - Il dramma del tutto inaspettato

ROMA — «Mi ha colpito un proiettile in un'incursione improvvisata», ha detto il testimone Sabrina e mia moglie. Dopo aver scritto questo biglietto Francesco Solimando, direttore generale dell'ACEA, l'azienda comunale di elettricità e acque di Roma, ha sparato alla figlia minore e alla moglie mentre erano in vacanza a Cortina. Il giorno prima della tragedia era andato a lavorare regolarmente, aveva visto decine di persone e a tutti era parso sereno e indaffarato come al solito. L'autista era andato a prenderlo alle 7,30 e lo aveva portato a casa, un elegante villa fuori città in via di Grottrassera 1282, circondata solo da prati ben curati e qualche maneggio, nel pomeriggio. Prima di rincasare s'era recato nel residence sulla via Cassia dove vivono le figlie maggiori Marina Muratori e Giuliana Marines, tutte due sposate e con figli. Neppure loro avevano notato qualcosa di strano nel comportamento dell'uomo. Le due donne, nate dal primo

matrimonio di Francesco Solimando, fino a ieri mattina non sospettavano neppure della malattia del padre. Nessuno ha assistito alla tragedia. I due domestici filippini che vivevano in famiglia erano ancora nel loro paese d'origine, per un periodo di vacanza. Un fratello che li sostituisce in questo periodo aveva dormito a casa sua. La villa piuttosto isolata, era protetta da un sofisticato sistema d'allarme.

Per prima cosa Francesco Solimando ha tagliato proprio i fili del congegno (e così automaticamente è scattato l'allarme alla centrale della Questura) poi s'è recato nel suo studio dove ha scritto il biglietto dedicato alle figlie maggiori. Salvo una folgorazione, Francesco Solimando l'ha sparato contro la moglie, anche lei addormentata. Forse un'improvvisa incertezza o un movimento involontario della donna hanno salvato la vita di Milena Del Carlo. Infine il direttore dell'ACEA ha lasciato lo studio ed ha rivolto la sua pistola, una Smith e Wesson calibro 22, contro la tempia destra. Il proiettile ha attraversato tutto il capo ed è uscito dalla parte opposta. Intanto nella sua stanza da letto la moglie di Francesco Solimando nonostante la ferita alla testa è rimasta cosciente, ma non s'è resa conto che le aveva sparato il marito, ha pensato ad una rapina. Ha chiesto aiuto, nessuno poteva rispondere. Allora ha preso il telefono, ha formato il 113 «Correte» — ha detto con un filo di voce — qui, c'è stata una sparatoria, sono venuti i carabinieri. Polizia e guardie del servizio di vigilanza che avevano in custodia la villa sono arrivati quasi contemporaneamente. Per entrare nell'abitazione è stato necessario sfondare una robusta porta d'ingresso. Dopo pochi metri nello studio hanno trovato Francesco Solimando poi dopo una corsa ai piani superiori hanno scoperto gli altri due corpi. Solo dopo aver letto il biglietto hanno capito cosa era veramente successo. Per avere una conferma la polizia ha perfino sottoposto il direttore dell'ACEA ad una prova del quanto di paraffina.

La notizia si è diffusa in poco tempo: all'ACEA, dove Francesco Solimando lavorava dal '82, la tragedia ha lasciato un'impressione terribile e operai. Attivissimo, sobrio ed equilibrato, il direttore generale dell'ente era riuscito a conquistarsi molta stima nel suo ambiente. Per tutto il tempo trascorso nella villa di Grottrassera è stata meta di un continuo pellegrinaggio: sono arrivati parenti, colleghi, amici. È arrivato sconfortato e con gli occhi rossi persino il vecchio domestico, quello che aveva visto crescere la piccola Sabrina.

«Per Natale l'ingegnere mi aveva regalato due bottiglie di Moscato», raccontava un amico. «Penso solo alla salute, mi aveva detto, che è la cosa più importante. L'unica cosa che conta nella vita».

Il direttore dell'ACEA a Roma

Il direttore dell'ACEA a Roma

Carlo Chelo

I nuovi assetti del gruppo Rizzoli

ROMA — Lunedì il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Amato, risponderà a interrogazioni e interpellanze sull'affare Gemina-Rizzoli-Corsera; martedì il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, sarà ascoltato dalla commissione Interni della Camera sulla medesima questione, sulla sua relazione sarà presentata al Parlamento, su vicende accadute in queste ultime settimane: dal contratto d'affitto per il «Mattino», la cui gestione è stata affidata dal Banco di Napoli (che è proprietario della testata) alla Gemina, lasciando però la Dc arbitra di designare il direttore; alla vicenda di quote dei «fondi neri» dell'IRI che sarebbero andate a giornali (è stata eletta la Tempos) e singoli giornalisti; per finire con quel ministero e altre amministrazioni pubbliche che violano sistematicamente la legge per l'editoria non fornendo al garante le dovute notizie su come sono utilizzate le somme destinate a campagne pubblicitarie, operazioni per le quali la medesima legge prescrive obblighi molto precisi. La questione più rilevante e complessa resta quella del Corsera e degli interrogativi che circondano la Gemina, soprattutto in relazione alla sua struttura azionaria prima e dopo l'acquisto del gruppo Rizzoli.



Mario Schimberni



Gianni Agnelli

La direzione «nessuna sala disponibile»

Genova, nel carcere lager ora al personale è anche vietato tenere assemblee

GENOVA — In esito alla nota sopradistinta, s'informa che questa Direzione (e non si capisce bene per quale motivo mai dovrebbe farlo) è viceversa pienamente disponibile ad accogliere le persone in servizio in questo Istituto, che voglia, partecipi all'assemblea generale indetta... spiace non poter invece mettere a disposizione di codesta Federazione, per l'assemblea in oggetto, alcun locale... infatti lo Spaccio è in esercizio dalle 7 alle 24, e la sala mensa dalle 7 alle 19, salva l'interruzione per il riassetto e le pulizie... firma: il primo dirigente della Casa Circondariale di Genova, dottor Italo Corallo. Quando «codesta Federazione» CGIL-CISL-UIL funziona pubblica ha ricevuto la missiva del dottor Corallo, si è sentita presa in giro, l'assemblea generale del personale civile in forza presso il carcere di Marassi — cinque educatori, 15 amministrativi, due vice-direttori, una ventina di vigilatrici — era stata indetta soprattutto per discutere e, ove possibile, migliorare l'organizzazione del lavoro in armonia con la delicatezza e l'importanza dei problemi del settore penitenziario. Lo spazza ipocritamente negato rappresentava una pessima premessa: coerente comunque — denunciando ora i sindacati — con il clima di discriminazione e di intimidazione imposto dalla direzione nei confronti del personale civile, al punto che i sindacati hanno chiesto (ed ottenuto